



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 12 novembre 2017

Lecture

2Re 5, 1-19

1 Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, era un uomo tenuto in grande stima e onore presso il suo signore, perché per mezzo di lui il Signore aveva reso vittoriosa la Siria; ma quest'uomo, forte e coraggioso, era lebbroso.

2 Alcune bande di Siri, in una delle loro incursioni, avevano portato prigioniera dal paese d'Israele una ragazza che era passata al servizio della moglie di Naaman.

3 La ragazza disse alla sua padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che sta a Samaria! Egli lo libererebbe dalla sua lebbra!»

4 Naaman andò dal suo signore e gli riferì la cosa, dicendo: «Quella ragazza del paese d'Israele ha detto così e così».

5 Il re di Siria gli disse: «Ebbene, va'; io manderò una lettera al re d'Israele». Egli dunque partì, prese con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci cambi di vestiario;

6 e portò al re d'Israele la lettera, che diceva: «Quando questa lettera ti sarà giunta, saprai che ti mando Naaman, mio servitore, perché tu lo guarisca dalla sua lebbra».

7 Appena il re d'Israele lesse la lettera, si stracciò le vesti e disse: «Io sono forse Dio, con il potere di far morire e vivere, ché costui mi chieda di guarire un uomo dalla lebbra? È cosa certa ed evidente che egli cerca pretesti contro di me».

8 Quando Eliseo, l'uomo di Dio, udì che il re si era stracciato le vesti, gli mandò a dire: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga pure da me, e vedrà che c'è un profeta in Israele».

9 Naaman dunque venne con i suoi cavalli e i suoi carri, e si fermò alla porta della casa di Eliseo.

10 Ed Eliseo gli inviò un messaggero a dirgli: «Va', làvati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana e tu sarai puro».

11 Ma Naaman si adirò e se ne andò, dicendo: «Ecco, io pensavo: egli uscirà senza dubbio incontro a me, si fermerà là, invocherà il nome del Signore, del suo Dio, agiterà la mano sulla parte malata, e guarirà il lebbroso.

12 I fiumi di Damasco, l'Abana e il Parpar, non sono forse migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei lavarmi in quelli ed essere guarito?» E, voltatosi, se ne andava infuriato.

13 Ma i suoi servitori si avvicinarono a lui e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l'avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: "Làvati, e sarai guarito"».

14 Allora egli scese e si tuffò sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio; e la sua carne tornò come la carne di un bambino: egli era guarito.

15 Poi tornò con tutto il suo sèguito dall'uomo di Dio, andò a presentarsi davanti a lui e disse: «Ecco, io riconosco adesso che non c'è nessun Dio in tutta la terra, fuorché in Israele. E ora, ti prego, accetta un regalo dal tuo servo».

16 Ma Eliseo rispose: «Com'è vero che vive il Signore di cui sono servo, io non accetterò nulla». Naaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò.

17 Allora Naaman disse: «Poiché non vuoi, permetti almeno che io, tuo servo, mi faccia dare tanta terra¹quanta ne porteranno due muli; poiché il tuo servo non offrirà più olocausti e sacrifici ad altri dèi, ma solo al Signore.

18 Tuttavia il Signore voglia perdonare una cosa al tuo servo: quando il re mio signore entra nella casa di Rimmon² per adorare, e si appoggia al mio braccio, anch'io mi prostro nel tempio di Rimmon. Voglia il Signore perdonare a me, tuo servo, quando io mi prostrerò così nel tempio di Rimmon!»

19 Eliseo gli disse: «Va' in pace!» Egli se ne andò [...].

Lc 4,16-30

16 Si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga e si alzò per leggere.

17 Gli fu dato il libro del profeta Isaia e, aperto il libro,⁶ trovò quel passo dov'era scritto:

18 «Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; #mi ha inviato per annunciare la liberazione ai prigionieri #e il recupero della vista ai ciechi; #per rimettere in libertà gli oppressi,

19 per proclamare l'anno accettevole del Signore»⁷.

20 Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui.

21 Egli prese a dire loro: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura, che voi avete udito».

22 Tutti gli rendevano testimonianza e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?»

23 Ed egli disse loro: «Certo, voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso; fa’ anche qui nella tua patria tutto quello che abbiamo udito essere avvenuto in Capernaum!”».

24 Ma egli disse: «In verità vi dico che nessun profeta è ben accetto nella sua patria.

25 Anzi, vi dico in verità che ai giorni di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e vi fu grande carestia in tutto il paese, c’erano molte vedove in Israele;

26 eppure a nessuna di esse fu mandato Elia, bensì a una vedova in Sarepta di Sidone.

27 Al tempo del profeta Eliseo c’erano molti lebbrosi in Israele; eppure nessuno di loro fu purificato, bensì Naaman, il Siro».

28 Udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d’ira.

29 Si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù.

30 Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

E’ successo ancora: un episodio di razzismo su un autobus nella cintura di Torino. Una ragazzina, come fosse una nostra figlia, aggredita da un uomo adulto. Gli stessi personaggi del nostro racconto su Naaman il Siro: una ragazzina che non conta nulla e un uomo che ha una grande opinione di sé, potere e senso di superiorità.

Partiamo dal fatto che Gesù richiama questo racconto per affermare che Dio ha guarito uno straniero, per affermare che di fronte a Dio nessuno è straniero.

Una affermazione che provoca l’ira dei presenti, evidentemente gelosi del loro Dio e della loro cultura. L’ira diventa violenta e Gesù non ha altra scelta che quella di andarsene, senza far crescere il conflitto. A lui, lo sappiamo, interessa far crescere le coscienze e convertire i cuori.

Così, in questo racconto riceviamo un lascito doppio: l’affermazione di un Dio che si prende cura di tutta l’umanità, che rompe i confini, che cura con attenzione ogni singola creatura; e l’affermazione di una pratica nonviolenta che non si contrappone, ma lascia ognuno a riflettere sulla violenza e sulle motivazioni di quella violenza.

Ma chi era questo Naaman di Siria, guarito dalla lebbra?

Prima di tutto era un uomo potente. Quando si presenta al re d'Israele porta con sé ricchezza e potere, una lettera del proprio re, il senso di superiorità di un padrone di schiavi.

Di tutto può disporre questo generale, ma non della propria vita. La malattia, oltre a minacciare il suo corpo, minaccia la sua posizione sociale. La lebbra era ed è una malattia che porta con sé segregazione e isolamento, per la paura del contagio.

Il suo potere e la sua disperazione lo portano a seguire le parole di una giovane schiava ebrea. Lei, che fa la differenza con la sua fede in Dio, non è citata per nome. Eppure ci mostra quanto importante sia la testimonianza e la fiducia in Dio anche in un ambiente ostile.

Naaman vuole certamente impressionare il re d'Israele con le sue ricchezze. A differenza della giovane schiava ebrea, il re mostra ben poca fiducia in Dio, il potere gli offusca lo sguardo.

E' il profeta a dovergli ricordare che Dio abita il paese, che la sua Parola è viva.

Tutto il racconto è percorso da queste critiche a un potere arrogante che però non è capace di nulla, non può acquistare o conquistare la cosa più preziosa – perché non riconosce il dono di Dio nella vita.

Segue ancora una scena, in cui è rappresentata l'arroganza di Naaman, il suo disprezzo per il paese straniero, la sua intolleranza.

Anche in questa scena i personaggi decisivi non hanno nome; sono i servi a dover insegnare al loro padrone la via dell'umiltà e dell'obbedienza.

Là dove Naaman credeva di dover fare una prova di coraggio, e di sottoporsi a un rito magico di guarigione, gli è solo chiesta fiducia. Il suo orgoglio è sconfitto, e lui deve fare come i suoi servi, come quella giovane schiava: semplicemente ubbidire, e affidarsi alla Parola di Dio.

Questa guarigione, che poi avverrà, viene operata attraverso tutta una rete di relazioni, persone capaci di intervenire per correggere il cammino, suggerire, indirizzare.

La Parola di Dio non è soltanto nell'invito del profeta a bagnarsi nel fiume. E' anche nel suo intervento presso il re. E' nella fiducia piena della giovane schiava. E' nella capacità dei servi di Naaman di insegnargli il senso dell'obbedienza e dell'umiltà.

La Parola di Dio attraversa tante parole umane per arrivare a guarire un uomo.

E Naaman, che è come sostenuto nel suo cammino da tutte queste parole, viene guarito non soltanto dalla lebbra; viene guarito dalla sua arroganza, dal suo sentimento di autosufficienza, dal suo razzismo.

La parola di molti fa la differenza e lo conduce alla Parola di Dio, quella che guarisce in profondità ciò che noi siamo: una umanità divisa e intollerante. Naaman si converte al Dio di tutti i popoli, quando accetta che ciò che salva è una parola che non viene da sé stesso, che gli è esterna ed estranea: come un dono, come un legame d'amore che non può essere pagato, ma solo reso evidente giorno per giorno nella propria vita.

E' solo allora che il profeta accetta di incontrarlo. Egli rifiuta ogni pagamento, perché la Parola di Dio è gratuita. Ma lo rimanda al ringraziamento che deve permeare tutta la vita di Naaman.

Quel ringraziamento è centrale anche per noi. Anche a noi è chiesto, e forse donato, di far parte di una catena che invita le persone a stare di fronte alla Parola di Dio.

E anche noi riceviamo come un dono gli insegnamenti di chi ci circonda e che ci ricordano che Dio abita nelle vite di ognuno, nelle vite più piccole, nelle esperienze più difficili. E' lì che si dischiude la sua presenza che offre speranza e libertà.

Così che, la prossima volta che incontriamo sull'autobus o altrove atteggiamenti di intolleranza o di razzismo, sappiamo interporre parole che calmano e spingono a guarire dalla violenza. Perché siamo seguaci di quel Gesù che ci indica in Dio la vita piena per tutti i popoli.

Predicazione di Letizia Tomassone, *Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 12 novembre 2017*